

Boletín
de la

ESCUELA MODERNA



ENSEÑANZA

CIENTÍFICA Y RACIONAL



CASA EDITRICE
VULCANO

Tradotto dallo Spagnolo a cura della Casa Editrice VULCANO
di BRIGNOLI G. LUIGI - Casella postale 6
24048 TREVIOLO (Bergamo)

Finito di stampare nel mese di maggio 1980
presso Tipografia Bertoni Curnasco - Treviolo (BG)

BOLLETTINO

della Escuela Moderna

LA LIBERTÀ E L'INSEGNAMENTO

La libertà dell'insegnamento è la grande preoccupazione del nostro secolo. Non esiste tema di attualità che ci appassioni in misura maggiore, perché costituisce di per sé la base di tutti i mutamenti sociali che desideriamo realizzare.

Purtroppo, il dibattito si trova singolarmente ridotto e sviato dalla preoccupazione dominante espressa da questa domanda: Cosa si deve insegnare? E da questa domanda non si esce, come se fosse il problema unico e generale in cui si trovano condensati tutti gli altri.

Invece, l'autentico, grande e unico problema pedagogico è altro: Come si deve insegnare? Si insegni storia o agricoltura, letteratura o chimica, algebra o greco, risulterà sempre che si sarebbe potuto farlo in due modi; uno che irrobustisce il giudizio, l'altro che lo atrofizza e lo falsa al suo nascere; uno che fissa per sempre all'alunno l'ordine delle nozioni che si presentano al suo esame per la prima volta; l'altro che lo disgusta per sempre.

La pedagogia consiste esattamente nel conoscere, formulare e applicare nella misura del possibile il primo di questi metodi.

La scuola non può insegnare tutto; rispetto all'insieme del sapere attuale, può insegnare soltanto una parte molto ristretta; ma è ugualmente obbligata a fornire all'alunno il piacere e il mezzo di sapere, ossia di interessarsi quanto più può nel maggior numero possibile di manifestazioni dell'attività umana, allo stesso tempo in cui gli fornisce un'intelligenza robusta e una logica sicura, che sono strumenti indispensabili per lo studio.

Il cervello del bambino è un deposito che deve essere lasciato ben provveduto, dato che si tratta di un organo vivente, un organismo straordinariamente delicato e impressionabile che per le cause più insignificanti si scompone e si svia, ma che è anche suscettibile di rafforzamento e miglioramento secondo il modo in cui lo si tratta e il lavoro che gli si chiede. Allora conviene in primo luogo sapere accostarsi a questo fragile meccanismo senza né rendere ottusi né rovinare gli ingranaggi.

E non si tratta solamente del cervello o della facoltà di conoscere e di giudicare; perché prima che futuro medico, incisore o falegname, lo scolaro è un ometto, uno studente, anche se non lo vuole, della terribile scienza di vivere, e la scuola verrebbe meno alla sua funzione essenziale

se non inculcasse al bambino il senso, l'amore, l'entusiasmo della vita e dell'umanità. Da questo punto di vista è la scuola che deve stabilire il contatto tra l'allievo e il sapere umano.

Ogni ramo di questo sapere porta con sé la propria emozione e la propria poesia: in storia, la catena di solidarietà che ci unisce a coloro che hanno popolato il mondo prima di noi; la curiosità di conoscere ciò che hanno desiderato e creduto, amato e odiato, temuto e sperato: in astronomia, sarà l'orgogliosa allegria di penetrare la marcia dei mondi e le leggi armoniose delle loro rivoluzioni, l'ammirazione di fronte alle proporzioni gigantesche di tutto ciò che si offre al nostro studio: in biologia, l'infinita ingegnosità, le innumerevoli risorse della vita, così ammirevolmente simile e diversa volta per volta in ogni grado della scala: in letteratura, l'entusiasmo di fronte alle azioni dell'uomo e le sue passioni, riprodotte, esaltate e magnificate dall'arte. Provocare nell'allievo questi diversi ordini di interessi e di emozioni, fare di tutto perché queste successive iniziazioni abbiano luogo nelle migliori condizioni possibili, questa dovrebbe essere la prima e costante cura dell'insegnante.

Purtroppo non avviene così. Coloro che hanno frequentato un istituto di istruzione superiore ricorderanno, per esempio, una classe di fisica dove un signore molto istruito e debitamente fornito di diplomi, spiega un corso, ragionandolo con gli esperimenti regolamentari, **durante il quale alcuni** dei suoi allievi dormono o leggono novelle, altri fanno finta di ascoltare e il resto ascolta, tenta di capire e si può anche ammettere che comprenda; ma quanti si sono interessati, commossi e meravigliati in realtà? Ecco una domanda molto fastidiosa per molti insegnanti.

Sarebbe opportuno che il maestro, quando i discepoli si annoiano, potesse dire: « Figli miei, vedo bene che qui non facciamo niente di utile: ho bisogno di riflettere sul modo di insegnare questo in modo più attraente; intanto andiamo a passeggio ». Si sa quanto siamo lontani da usanze scolastiche del genere.

Se incontri un bambino di media intelligenza alla fine dei suoi studi, provoca una conversazione, parlagli di un tema non ripetuto fino alla nausea a scuola e del quale non può esprimere pareri prefabbricati nè pensieri meccanici, e vi meraviglierà la scarsa solidità della sua mente e il candore della sua logica, dovuti a coloro che hanno fornito un'educazione intellettuale a quel giovane senza preoccuparsi di procurare al suo cervello l'apportuna ginnastica, l'esercizio necessario per irrobustirsi.

Nulla vi è di tanto nocivo nell'insegnamento quanto il concetto della perfezione. Tutti coloro che indagano, decretano e legiferano in materia di istruzione dovrebbero meditarci sù. Si pretende di presentare all'allievo una verità completa, assoluta, definitiva, una scienza arrotondata, perfetta per quantità e qualità, gliela si offre con cerimonia, come un prezioso regalo, triste regalo, il fior fiore e la quintessenza del sapere umano. Gli si insegna costantemente **le verità degli altri** anzichè invitarlo a scoprire una verità che sia un pò la **sua** verità, per mezzo di un metodo che egli stesso perfezionerà a poco a poco. Si teme il bel tumulto, la cacofonia che scoppierebbe repentinamente nell'ordine tradizionale e la disciplina imperante; se tutti queste giovani intelligenze si dedicassero zoppicando e

incespicando, alzandosi e cadendo, ciascuno a modo suo alla conquista della verità. E' certo che in questo modo non si arriverebbe spesso alla fine del corso completo; senza contare che il corso completo è un'altra delle grandi preoccupazioni che pesano oggi sull'insegnamento.

Tutto questo è rigorosamente esatto: la scuola moderna ha bisogno innanzitutto di un po' di libertà. Questa è l'unica riforma. Sia dal punto di vista pedagogico come da quello sociologico; è la parola dell'enigma. Libertà per l'allievo di mostrarsi com'è e di progredire verso il sapere secondo la propria legge e le proprie forze, non sotto la soffocante autorità di un ordine imposto, di una formula stabilita in nome della perfezione e dell'assoluto. Libertà per il maestro di fare ricorso a tutti i mezzi necessari per sviluppare e interessare l'allievo.

Si è ripetuto sempre che l'educazione è una sperimentazione a ogni momento: lo stesso si deve dire dell'istruzione; ma quanto sarà docile il maestro alle indicazioni degli esperimenti che compie senza cessare la pratica della sua arte, se trova tutto minuziosamente regolamentato preventivamente dai pontefici che dogmatizzano dall'alto della gerarchia? Se ha imposta un'ora fissa per i corsi, designate le materie che deve insegnare e invariabilmente precettizzata la maniera di insegnarle? Se ogni iniziativa, ogni buona volontà sono oppresse dalla giurisdizione di un orario e di un programma? Nessun giardiniere accetterebbe la cura di una pianta un poco delicata se lo si privasse della libertà di stabilire in base alle proprie osservazioni la composizione della terra e le dosi di sole, di aria e di umidità necessarie;--di togliere e mettere a proprio giudizio le coperture della sua serra. Ogni giorno da secoli si obbligano migliaia di uomini a svolgere la detestabile mansione di cattivi giardinieri della pianta umana, e poi ci lamentiamo perché i risultati sono scarsi!

Se si vuole che l'insegnamento porti a termine la sua missione, cioè che sia innanzitutto una presa di possesso entusiasta del mondo e un'educazione del cervello, è necessario sbarazzarsi delle servitù di ogni genere che lo privano della sua libertà; perché la scuola è anche schiava, sì, schiava dei vostri regolamenti, delle vostre gerarchie, dei vostri programmi, dei vostri metodi autoritari e mistici. Se non si usa la frusta, se non si impiega la disciplina nè la riga per castigare, restano comunque mille stupidi ostacoli che impediscono alle tenere intelligenze di svilupparsi in modo sano e sicuro, lanciandosi allegre e volontarie verso le meraviglie che le sollecitano.

CONTRO LA NATURA

Gli ammiratori di un dio determinato, Baal, Jehova, Giove, sono molto assurdi, senza dubbio, ma non tanto i pretesi ammiratori scientifici della Natura.

La Natura è ben lungi dall'essere, come se la immaginano, una buona madre che regola tutto per il maggior bene dei suoi figli, non essendo altro che un sistema di fatti molto numerosi e complessi che si riproducono nell'identico modo nelle stesse circostanze.

Queste regolarità che l'esperienza ci mostra come fatali, l'uomo le ha chiamate leggi e per mezzo di un'utile capacità di astrazione, ha saputo rendere queste leggi relativamente semplici e poco numerose.

Però i fatti naturali sono per la maggior parte pregiudiziali per tutti gli esseri, compreso l'uomo; molti sono una mescolanza di utile e di pregiudizievole e un piccolo numero procura agli esseri dei benefici quasi privi di inconvenienti.

In molti casi l'uomo è riuscito ad arrivare a forza di lavorare a vincere la Natura, a salvaguardarsi dalla sua pericolosa influenza, a trasformare in utili i fenomeni all'origine negativi o indifferenti e a migliorarne sensibilmente i benefici.

Gli animali feroci, gli animali velenosi, i parassiti dell'interno o dello esterno del corpo, i microbi delle febbri, i terremoti, le tempeste, ecc. non sono stati creati da una provvidenza attenta a compiacere l'uomo che, malgrado tutto, continua stupidamente a credersene il figlio prediletto, ma sono nocivi in assoluto, e la nostra lotta più o meno vittoriosa contro alcuni di essi per evitarli o sopprimerli non ha speranze di successo contro altri.

I fenomeni elettrici si sono fatti conoscere dagli effetti terrificanti dei lampi o dalla modesta osservazione di Talete.

L'industriosità dell'uomo ha dominato il lampo; dall'ambra strofinata è arrivato al telegrafo, al telefono, alla trasmissione dell'energia a distanza, alle correnti d'alta frequenza che, nate recentemente, hanno un immenso avvenire; tutto ciò è dovuto al suo genio. Al lavoro dei nostri laboriosi predecessori, ai loro dolori, ai loro sacrifici dobbiamo quasi tutte le nostre immense ricchezze e non a un ipotetico creatore, nè alla natura, che se avessero avuto la bontà infinita che gli si attribuisce, avrebbero spianato la strada, rendendola più facile e spedita.

I cereali, i legumi, gli eccellenti frutti delle regioni temperate, sono opera dell'uomo, che li ha ottenuti trasformando mediante un'abile selezione durata secoli e anche milioni di anni, certi frutti naturali poco graditi. Gli animali utili all'uomo, pure migliorati dall'arte umana, differiscono di più dai loro antenati che un accademico da un primitivo. La conseguenza quindi è che si deve ben poco alla Natura e molto all'industria umana.

Gli alimenti perfetti messi a disposizione dalla Natura sono pochi. Nei paesi tropicali crescono spontaneamente ottimi frutti, ma alcuni, come i datteri e le noci di cocco, non si possono raccogliere senza grandi difficoltà. Le nostre regioni temperate offrono a volte frutti silvestri, come pere e prugne di esagerata acidità e invincibile asprezza, more, nocciole e anche ottimi funghi il cui valore relativo si è reso noto a noi per le infinite vittime che hanno fatto e fanno quotidianamente quelli velenosi. E vi sembra che valga la pena!

Per quanto riguarda i vestiti, le belle e gradevoli pelli non solgono essere cedute di buon grado da coloro a cui la Natura le ha fatte crescere. Le foglie del banano possono servire da parasole, bene o male, ma non da ombrello nè tanto meno da riparo contro il vento e il freddo, e poi non abbondano nei paesi dove questi inconvenienti si fanno sentire in modo particolare.

Le abitazioni naturali, come grotte, caverne, tronchi cavi, sono ben scarse in confronto a quello che occorrerebbe e non equivalgono alla più modesta capanna costruita dall'uomo. In quanto ai mobili naturali, zero; per ciò che riguarda i serramenti, ci sono le conchiglie, le spine, ossi..... Una miseria!

In cambio, e quasi per presa in giro questa stessa Natura che ci nega l'utile, suole darci con abbondanza il superfluo: pietre preziose, splendide piume perse dagli uccelli e spesso strappate con violenza, costituendo anche un'industria. Questo lusso consola un po' i primitivi tanto abbondanti, tuttavia, ai tempi presenti; ma l'essere umano ragionante persino nel preferire l'utile e nel cercarlo e soprattutto nel crearlo.

Nelle sue azioni, l'uomo si lascia essenzialmente guidare dal proprio utile; opera in genere come egoista; molto crudele verso tutti gli altri esseri, poco riguardoso del bene dei suoi simili e non facendolo se non quando gliene deriva un profitto. Per esempio, le compagnie ferroviarie e navali, i guidatori di carrozze pubbliche, più che di trasportarci con sicurezza, rapidità e comodità, si preoccupano di arricchirsi prendendo il più denaro che gli riesce per il servizio che ci offrono, ridotto alla sua minima espressione.

Solo per una specie di casualità risultante dalla lotta per la vita, risulta in parte vinta e assoggettata la Natura. Che belle conquiste faranno gli esseri umani nel giorno in cui, smettendo di lottare tra loro, si uniranno tutti apertamente nella lotta contro la Natura!

Si è abusato tanto dei combustibili naturali che in un tempo talvolta brevissimo se ne rimane senza. Ci vogliono secoli per rifare i baschi distrutti dai guerrieri. Si formerà nuovo carbone e nuovo petrolio in centinaia e in migliaia di secoli? Potrà aiutare l'uomo nella sua formazione?

Senza dubbio si utilizzeranno meglio le forze naturali, comprendendole tutte nel calore solare, sia sotto la sua forma propria sia sotto forma di movimento dell'aria e delle acque.

L'utilizzazione di queste forze costa poco o nulla, ma l'installazione di ricevitori richiede potenti macchinari, la cui fabbricazione esigerebbe una quantità enorme di combustibile. Si troverà?

Se si vuole considerare la Natura come il risultato di una volontà previdente, di una provvidenza divina, la sua goffaggine principale è l'eccessiva produzione di esseri viventi sensibili la cui stragrande maggioranza o, meglio, la cui quasi totalità, è destinata a morire dolorosamente di fame oppure ad essere mangiata dagli altri.

Nelle nostre regioni si attribuisce al leggendario falegname di Nazaret, riformatore benintenzionato quantunque ignorante e che è stato divinizzato, il famoso precetto tanto poco osservato, soprattutto tra i suoi adoratori: « Amiamoci l'un l'altro ». Il vero precetto imposto dalla Natura è: « Mangiamoci l'un l'altro ». Sta il fatto che è ammirevolmente seguito da tutti i vegetali e animali, posto che nessun organismo può vivere se non uccidendo e assimilando incessantemente una moltitudine di altri organismi.

Questa legge fatale esiste per l'uomo come per tutti gli altri esseri

viventi e distrugge una spaventosa quantità non solo di esseri sensibili, ma anche dei propri simili.

Questa distruzione trova la sua forma più dolce e più amabile nella antropofagia, per la quale si professa un orrore, al quale partecipo, anche se solo per il fatto che mi piace poco la carne.

Molto più ripugnante del mangiare i morti è l'ammazzare all'ingrosso senza poi nemmeno utilizzare i cadaveri, che vengono ad essere causa di sofferenza e di morte per altri vivi. Un colmo di crudeltà è, come si fa, lasciar soffrire i vivi senza ucciderli o piuttosto uccidendoli lentamente.

Tutte le nostre organizzazioni sociali, dalla più selvaggia alla più civilizzata, non hanno altro obiettivo.

Le menzogne dei sacerdoti di ogni setta, impostori o ingannati, o metà dell'uno e metà dell'altro, mortificano i poveri di spirito con i terrori ultraterreni di cui si riempiono e ai quali si uniscono spesso dolori terrestri che anticipano un'idea di ciò che potrebbe essere l'inferno che immaginano.

Un uomo sensibile e buono è sempre esposto alle violenze infami di tutte le soldatesche. Gli stati maggiori di tutti i paesi e di tutti i tempi, ricche raccolte di viziosi della peggiore specie, eccitate dalla superbia, sono i saggi organizzatori del macello di cui vivono i violenti al servizio dei plutocrati, gli autentici sovrani dell'universo.

Altri che vestono sottane, sacerdoti della legalità, sono riusciti a fare di questa parola priva di significato serio una specie di religione, che ha anche più credenti delle altre; gente convinta che tutte queste violenze sono fatte in nome del Diritto, altra parola parimente detestabile e priva di senso, che però nei cervelli dei retrogradi serve per giustificare tutto.

I pochi umanitari che sognano, forse temerariamente, per i loro simili un avvenire con un po' più di senso comune, vogliono in primo luogo sopprimere tutti questi organismi sociali, destinati unicamente a permettere a un'infima minoranza della razza umana di aggiungere, per la stragrande maggioranza indicibili torture alle inevitabili sofferenze create dalla Natura.

Se non possono, nei loro bei sogni, sopprimere la sofferenza di tutti gli esseri sensibili, desiderano almeno salvaguardare gli uomini da tutti i dolori che provengono dai loro simili e compiono sforzi affinché ogni creatura che debba essere sacrificata al benessere dell'umanità, riceva la morte senza sofferenze.

Dei quattro ultimi secoli, il primo, quello del Rinascimento e della Riforma religiosa, pareva dare le più belle speranze e in realtà non diede null'altro che formule vane.

Il successivo, il grande secolo letterario, adornò che belle forme ogni sorta di abominazioni e di assurdi.

L'altro, quello della filosofia e della nascita dello spirito scientifico, e il suo successore, che diede alla scienza un costituzione positiva e brillante splendore, ben lungi dal mantenere le loro promesse umanitarie, hanno

aumentato i godimenti della minoranza privilegiata e le sofferenze di una maggioranza che già prima non riusciva a sopportarle.

Al secolo che stiamo vivendo, spetta portare a termine l'opera dei precedenti, facendo in modo che le scienze servano alla felicità umana; che tutti possano definitivamente vivere in un'allegria, in un'abbondanza senza limiti, in cambio di un lavoro facile, per nulla penoso e spesso limitato alla vigilanza degli infaticabili schiavi di ferro e di fuoco; che questo piccolo debito, prontamente allegramente pagato da tutti; dia diritto a passare una vita nei nobili piaceri che produce il culto delle arti, lo studio delle scienze teoriche e applicate, nella benevolenza perfetta e universale e nella solidarietà integrale con tutto ciò che sta intorno di più fino e squisito.

Ma per questo fine, non bisogna dimenticare — condizione essenziale, indispensabile — che i pensatori devono penetrare le verità tanto misconosciute, tanto contestate, sulle quali insistiamo con tenacia; devono distruggere con ogni mezzo i veli che le occultano e osare diffonderle con audacia, franchezza e costanza.

Paul Robin

PENSANDO A VOI

Miei cari piccoli amici: E' apparso da poco un nuovo libro intitolato *Conversaciones morales y literarias* (Conversazioni morali e letterarie) e ho trovato alcune pagine dedicate a un'esposizione di giocattoli, tenuta a Parigi nel palazzo dei Campi Elisi nel 1855, che vorrei riferirvi perché mi sembra che vi possano piacere. Vedrete come l'autore, pur ammirando quelle belle bambole, rimprovera loro i vestiti sontuosi e l'aspetto altezzoso.

« Eccovi queste principesse: tutto in loro è velluto, raso e seta, nastri, pizzi e gemme. E' inutile cercare, come l'ottava meraviglia del mondo, una bambola da poco prezzo vestita da indiana; è stato inutile percorrere tutta l'esposizione chiedendo di una « povera piccola » tra tutte quelle duchesse e mi è stato soltanto possibile trovare una servetta del teatro antico con un vestito di mussola bordato e grembiule color tortora. Mi sbaglio: la verità è dietro una marchesa a cinque volanti ho scoperto, modestamente nascosta come una violetta, una servetta campagnola vestita come una autentica normanna e, a suo fianco, un contadino bretone. Quanto mi piacciono questi costumi delle vecchie provincie! Tramite essi i bambini apprendono che non tutti gli abitanti di un paese usano abiti neri e vestiti con falpalà come quelli della capitale; viaggiano con l'immaginazione; si abituanò a vedere intorno a sè le differenze di abbigliamento, di costumi e di linguaggio. E' bene abituare a ciò i bambini, perché così arrivano a stabilire il loro carattere. E poi, quella normanna e quel bretone ci tengono tanto ad essere a posto. Lui col vestito della festa, con la sua giacchetta marrone e il suo gilé bianco, ma ostentando quell'aria tranquilla e contenta che rivela già da lontano che ha lavorato tutta la settimana; e lei con la sua cuffietta di cotone, camicetta di spessa tela greggia, corpino e grembiule azzurro, sottana di lana a righe bianche e nere, calze grigie e zoccoli. Che

franca e simpatica rusticità! Ci si può bene augurare che sia una ragazza franca e laboriosa, che gode della pace dell'anima e della salute del corpo! Queste sono bambole semplici, amabili e utili! In quanto a queste sdegnose che si mettono i loro vestiti di seta e che sembra dicano all'universo « Guardami! », evitatene l'impertinenza e la vanità ».

Queste bambole orgogliose richiedono oggetti di lusso e l'autore dà i seguenti suggerimenti.

«Quella promessa sposa che va ad accasarsi, risplendente di diamanti e avvolta in nubi di pizzi, che fa morire d'invidia le tre bambole zitelle che ingialliscono al suo fianco, perché lei si sposa? Credete che sia per essere felice col marito che ama e per godere con lui delle delizie del focolare? Ah, vi sbagliate: ciò che pensa è che avrà una carrozza lussuosa, un palco al teatro e brillanti soirées, perché in lei la vanità predomina sull'amore ».

Continuando la sua passeggiata tra gli oggetti esposti diceva alla vista dei giocattoli militari:

« Questi equipaggiamenti guerrieri, prima passione dei bambini e poi su più ampia scala si convertono nella passione degli uomini. Mi ripugna vedere questi fucili, sciabole, lance, caschi, pistole, cannoni e figurine di soldati in mano ai bambini, perché con questi giochi assumono l'abito mentale che conservano e applicano più tardi, senza rendersene conto, ai rapporti col mondo, rimanendo ufficiali in servizio nella vita civile. A tutte queste porcherie, brutta copia dell'arte di uccidere, che danno ai bambini l'impressione di combattere, preferisco le biglie, il cerchio, la palla, la trottola e anche l'acquilone, che, anche se un favolista lo presenta come simbolo dell'ambizione, non ha traviato intelletti nè ha pervertito il carattere di nessuno ».

Quanto si potrebbe dire di questi giochi barbari che si suppongono regalati dai re e che causano il doppio danno di fomentare istinti brutali e di conservare una tradizione superstiziosa.

Purtroppo i giochi infantili vengono lasciati in mano all'ignorante industrialismo, invece di interessarsi del tema della scienza e dell'arte. Che ingenue allegrie, che esplosioni di entusiasmo e quante vocazioni si potrebbero stimolare e sviluppare con dimostrazioni e applicazioni scientifiche abilmente combinate!

Ci pensino coloro che possono e coloro che sanno, e oltre a godere del beneficio di ottenere una infanzia sensata, avranno la soddisfazione di contribuire efficacemente al progresso dell'umanità.

IL SOLE, IL CALORE

Esci in un giorno d'inverno limpido e gelato, guardati attorno, ascolta: nel bosco e nel campo: che vedi? Neve dappertutto; ruscelli ghiacciati, erbe secche sotto la neve, alberi spogli; nulla si muove.

Guarda la primavera: i ruscelli corrono mormorando; nel più piccolo stagno cantano e saltano le rane; gli uccellini volano e roteano da una parte all'altra, pigolando e cantando; mosche e zanzare ronzano allegramente

descrivendo giri rapidi! gli alberi e le erbe crescono e si dondolano al vento.

Fate gelare l'acqua in una pentola: l'acqua si indurrà e diventerà immobile. Mettete la pentola gelata sul fuoco e vedrete subito sgretolarsi, fondersi il ghiaccio; poi l'acqua si agiterà, formerà bollicine e infine bollirà uscendo sotto forma di vortici ardenti. Così va il mondo: senza calore tutto si smorza; viene il calore e tutto si ravviva e si muove: poco calore, poco movimento; più calore, più movimento; molto calore, molto movimento; troppo calore, troppo movimento.

Da dove viene il calore sul nostro globo? Dal sole.

Il sole è basso d'inverno, i suoi raggi obliqui non penetrano nella terra e nulla dà segni di vita! comincia ad alzarsi un pò sopra le nostre teste, introduce i suoi raggi nella terra e tutto si scalda e si mette in movimento.

Si fonde la neve, si scioglie il gelo in acque, queste precipitano dalla vetta e lungo i pendii dei monti e, alzandosi evaporata sotto forme di nubi ricade come pioggia benefica o torrenziale burrasca; chi fa tutto ciò? Il sole.

Si sgelano i semi, spuntano i germogli, si ingrossano sotto terra, dalle vecchie radice spuntano nuove gemme e gli alberi e le erbe iniziano a crescere: chi farà tutto ciò? Il sole.

Gl orsi e i topi si scuotono dalla loro sonnolenza; le mosche e le api si ridestano; le larve si convertono in farfalle e le uova deposte sul fondo del mare, negli interstizi delle rocce e alla superficie dell'acqua danno vita all'immensa e varia fauna acquatica sotto l'azione del calore: e tutto questo chi lo fa? Il sole.

L'aria, riscaldandosi, si alza più freddo che soffierà, secondo i casi, con tenue brezza o con l'impeto di un uragano, e tutto ciò per la medesima causa: il sole.

Le nubi saliranno, separate e urtandosi tra loro e lanciando tuoni e lampi con disordine apparente, comunque obbedendo alla legge della dipendenza naturale della causa e dell'effetto che, pur non essendo stata dettata da nessun legislatore, domina fissa, invariabile e imprescrittibile in tutto l'universo; per il fatto che il sole ne è la causa.

Crescerà l'erba, il grano, frutti di ogni genere, gli alberi; si sazieranno gli animali si sazieranno gli uomini (non tutti, e questo per colpa del privilegio che le leggi sanzionano e le religioni benedicono): si raccoglieranno provviste per alimento e per riscaldarsi durante l'inverno; si svilupperà il lavoro in generale e ogni tipo di attività in particolare: e tutto perchè? Grazie al sole.

Tutto ciò di cui hanno bisogno gli uomini, tutto ciò che serve direttamente per soddisfare le loro necessità, è il sole a procurarlo ed è contenuto nel suo calore. Il pane, necessario a tutti e a tutti dovuto, anche quando per colpa della legge e della religione restano a volte senza colore che lavorano, e altri ne hanno di reso amaro dalla carità, è calore solare. I boschi attuali che producono la legna con cui si cuoce o quelli preistorici convertiti in carbone, che anima il motore della macchina che lo impasta, sono opera del sole, che brilla e manda calore sempre, al primitivo di ieri come al civilizzato di oggi, al bianco e al negro, senza altre limi-

tazioni di quelle che per natura impone la geografia e quelle artificialmente create dall'ignoranza e dall'ingiustizia degli uomini.

Chi compera alimenti, vestiti, casa, istruzione, ecc., compra il calore solare.

Chi lo immagazzina, lo tiene, lo vende, lo affitta o lo presta per ottenere un maggior profitto da questo calore vitale alle spese degli altri, per proprietario legale che sia, commette una frode che produce sofferenza e morte prematura di tutti coloro che sentono più o meno diminuita la loro razione di sole.

Il calore genera movimento, il movimento genera calore, e calore e movimento sono la vita e il suo libero possesso e esercizio libero costituiscono la più alta e la più nobile espressione dell'ideale del progresso umano, che potrebbe esprimersi con questa frase razionale nella sostanza qualunque paradossale nella forma: la conquista del sole.

E il sole stesso, cos'è, poi?

E' un essere cosciente e possente? E' una forza distinta dalle altre forze? No, il sole è la materia che lavora.

Il lavoro produce calore e l'uomo potrebbe sostituire il sole facendo lavorare la materia.

IL RUSCELLO E LO STAGNO

Sulle pendici di una collina, al piede di un vecchio noce, mormorava, fresco e cristallino, un bel ruscello.

Vedeva la luce nel cavo di una roccia guarnita di muschio, a forma di nido di rondine, fuggendone viva, chiara, sussurrante; felice di trovarsi libero, di brillare al sole, di riflettere l'azzurro del firmamento e di accarezzare le chiome dei salici, i gladioli ritti e la profumata menta silvestre.

Non lontano dall'allegro ruscello si estendeva uno stagno torpido e antipatico che dormiva sempre.

Nella sua eterna sonnolenza, il sussurro della sorgente lo infastidiva.

— Oh, — diceva con voce brontolosa che correva come un soffio sulle sue acque leggermente corrugate e imbronciate. — Quanto sono stufo di tante chiacchiere e di tanta agitazione! Ehi! Signor ruscello mi faccia il piacere di calmarsi e lasciare tranquilli i vicini! Taccia una buona volta e mi lasci in pace!

— Se smettessi di cantare sarebbe segno che resto immobile — rispose il ruscello; — e se stessi fermo, diventerei inutile. A cosa serve Lei, che dorme sempre? Nessuno beve alle Sue acque fangose; la terra che bagnano non producono altro che canne o giunchi e i Suoi vapori danno la febbre a coloro che li respirano. Mi creda, pigro vicino; non sono io che devo stare fermo, ma Lei che deve abbandonare il letto per lavorare come me.

Un martin pescatore, che ostentava un'elegante veste azzurra, sorprese questo dialogo mentre acchiappava pesci dello stagno.

Non vi è nulla di strano se un martin pescatore comprende il linguaggio delle acque, a forza di vivere vicino ad esse.

La risposta del ruscello lo interessò e gli ispirò l'idea di seguirlo nella

sua marcia ed essere presente ai suoi lavori.

Con un volo rapido abbandonò le rive dello stagno per raggiungere quelle del ruscello; poi scese lungo il corso d'acqua fermandosi di tanto in tanto per riposare le ali, acchiappare qualche insetto e osservare il paesaggio.

Ecco cosa vide:

La sorgente divenuta ruscello scendeva prima serpeggiando attraverso una prateria e lungo tutto il suo percorso l'erba viveva folta, alta, brillante e lussureggiante.

Il ruscello alimentava poi il pozzo di un villaggio, dove le giovani riempivano delle sue acque limpide secchi e brocche, e al tramonto le greggi che tornavano dai campi rinfrescavano le fauci assetate.

Passato il villaggio, il ruscello correva prudentemente in un canale, da dove saltava con una cascata formidabile per girare la ruota di un molino. E bisognava vedere l'impeto con cui compiva la sua missione, lanciando in aria le gocce argentee e cantando con voce possente la bella canzone del lavoro.

Più avanti il ruscello formava una lavanderia, dove le donne insaponavano, sbattevano e lavavano la roba; mentre loro ridevano e chiacchieravano allegramente, le spruzzava e se ne andava sollevando fiocchi di spuma bianca che gli davano una tinta lattiginosa.

Si congiungeva poi con altri ruscelli e, trasformandosi in fiume, assumeva un aspetto maestoso; file di anatre solcavano le sue acque e nella sua verde profondità guizzavano le trote.

Lungo il suo cammino il fiume dava forza ai molini, alle tessiture e a ogni sorta di fabbrica, trasportava barche e lavorava incessantemente fino al momento in cui sfociava in un fiume maestoso che arrivava fino al mare.

Quando il martin pescatore ebbe accompagnato così il ruscello fino alla fine del suo viaggio, rimase pensieroso e meravigliato.

— Ah!, disse, muovendo la lucente testa e riflettendo con tutte le forze del suo cervello da uccellino; — ora capisco perchè il ruscello chiamava stupito lo stagno e non voleva rimanere tranquillo come lui.

Per vivere una vita interessante e utile è opportuno andare sempre avanti.

Non mi parlino più di acque che dormono nè di gente abitudinaria che non vogliono tralasciare le loro usanze.

Il movimento è vita. L'immobilità è morte.

Viva le acque che scorrono e gli uomini che progrediscono.

O. Loguerre

RAPPORTO SUGLI STUDI

Fine di aprile

Dobbiamo cominciare scusandoci del ritardo con cui pubblichiamo il nostro Rapporto abituale. I lettori del Bollettino sanno già che ne sono

state causa le circostanze e, contando sulla loro benevolenza, intraprendiamo nuovamente questo nostro esame di coscienza collettivo.

Il primo che fisserà la nostra attenzione è il risultato delle interrogazioni ricapitolative fatte in tutte le classi alla fine di Marzo.

Ci sembra che gli insegnanti della Escuela non abbiano compreso ancora bene il modo di farle perchè siano veramente fruttuose.

Ripeteremo qui quanto detto in classe, ossia: che gli esami non hanno per scopo di mettere alla prova il merito del maestro nè di dare lustro agli alunni ottenendo risposte brillanti e un bagaglio di nozioni più o meno voluminoso e bene assortito. No, l'esame ha lo scopo di permettere al maestro di giudicare seriamente ciò che gli allievi hanno acquistato nel corso del trimestre, specialmente dal punto di vista dell'intelligenza: Hanno appreso ad osservare? Cominciamo a saper trarre alcune deduzioni giuste dalle loro osservazioni? Manifestano il piacere dello studio, ossia, a parte l'applicazione che possono dedicare volontariamente al loro lavoro, esiste qualche ramo della conoscenza verso il quale manifestano curiosità positiva?

Ecco ciò che deve risultare chiaramente dall'interrogazione da parte della persona che esamina gli allievi. Di conseguenza, per potersi rendere conto esattamente dello stato intellettuale degli alunni, conviene in primo luogo che l'esame non sia stato preparato in anticipo, che non siano sprecati dieci o quindici giorni nel fare interrogazioni che servono solo momentaneamente alla memoria e che ostruiscono le facoltà del giudizio.

Un esame serio deve essere sempre improvvisato, senza avvertire in anticipo nè l'insegnante nè gli allievi. Riconosciamo di avere commesso l'errore di non procedere così; abbiamo sentito degli scrupoli pensando che gli insegnanti potessero vedere nel nostro brusco intervento una mancanza di riguardo e li abbiamo avvertiti prima, di cui hanno approfittato per fare un ripasso e, naturalmente, in queste condizioni, l'esame mancò di scopo e pertanto rinunciammo a proseguirlo.

Lo ripetiamo: abbiamo commesso un errore non agendo all'improvviso.

Da parte di un direttore, tutte le considerazioni estranee al bene degli allievi devono essere scartate.

Chiediamo poi agli insegnanti della Escuela di comprendere le nostre intenzioni e di assecondarle nel senso indicato, assicurando loro ancora una volta che non si tratta assolutamente di avvalorare una capacità professionale e un'esperienza che è accreditata e apertamente riconosciuta.

Nel primo anno normale cominciamo a familiarizzare gli alunni col microscopio; abbiamo studiato la germinazione osservando diversi grani piantati per questo scopo e una volta di più abbiamo apprezzato nella pratica la curiosità efficace che i bambini applicano a questo lavoro molto più attraente e fruttuoso che una lezione appresa da un libro, per ben spiegato e commentato possa essere dall'insegnante.

Abbiamo visto a volte le maestre dei piccoli mostrare loro gli oggetti di cui si sta trattando nel vocabolario e con ciò abbiamo acquisito una prova sicura e anche divertente delle qualità della infanzia. Tutto ciò va bene a condizione di fare regola generale che ciò che non va sia l'eccezione.

L'insegnamento delle lingue castellana e francese va bene; lo stesso vale per la storia e la geometria nel corso medio; ma la geografia lascia ancora

un po' a desiderare: sarebbe bene che gli alunni apprendessero il più rapidamente possibile a sapersi orientare sulla carta, allo scopo di guadagnare tempo l'anno prossimo per uno studio più avanzato. E' necessario che da qui all'anno prossimo imparino le mappe delle cinque parti del mondo. E la seconda classe preparatoria deve acquisire allo stesso tempo la conoscenza della mappa della Spagna.

Nel primo anno normale raccomandiamo agli alunni di applicarsi di più allo studio della fisica e della geometria. Siamo soddisfatti delle scienze naturali e della geografia; gli altri insegnanti (lingua e storia) forniscono pure buone informazioni.

NOTE PERSONALI DEGLI ALUNNI

Primo anno normale preparatorio

Vicente Bonacasa - Il suo comportamento è piuttosto irregolare; ma il suo lavoro continua ad essere buono - Voto 8.

Carlos Turrez - Non cerca di osservare per proprio conto - Voto 5.

Arturo Boada - Perde il suo tempo e il risultato è che risponde in genere male alle domande - Voto 4.

Luis Auber - Lavorerebbe bene se fosse in classe; invece si lascia distrarre facilmente e i suoi progressi ne risentono - Voto 4.

Corso medio

Maria Ruizcapilla - Buona alunna, si applica - Voto 7.

Juan Carmany - Identica valutazione - Voto 7.

Mario Garcia - Buon lavoro; condotta media - Voto 7.

Enriqueta Ortega - Buona alunna - Voto 8.

Enrique Reales - Buon lavoro; ha migliorato la sua condotta - Voto 7.

Pedro Ortega - Buon alunno - Voto 7.

Mauri Montoro - Si aggira sulla media della sua classe; potrebbe fare di più - Voto 6.

Genoveva Padros - Identica valutazione; ha fatto progressi in francese - Voto 6.

Pedro de José - Parla molto; lavora meno che nel mese precedente; nondimeno, si aggira sulla media - Voto 6.

Josè Boyer - Può progredire molto, ma non si applica - Voto 5.

Isidro Vinals - E' indolente - Voto 5.

Dolores Valls - Alunna nuova e a cui concediamo un rinvio prima di classificarla - Voto 5.

Seconda classe preparatoria

Prima divisione

Hanno meritato il voto 8 con la menzione di buoni alunni:

Encarnacion Batlle, Sadi de Buen, Alejandro Solana, Sara Casas, Ida

Montoro, Iarossława Turka, Juan Cebamanos, José Goytia, Teresa Arenys, José Camps.

Ai nomi di questi alunni aggiungerei quelli di José Berche, se fosse meno distratto, e di Enrique Lasanza, che lavora bene, ma la cui condotta lascia molto a desiderare.

Hanno meritato il 6:

Ramon Guiu, Constanca Reales y Enriqueta Tormo, i cui progressi sono lenti.

Alunni di media applicazione e voto 5:

Feliciano Alfageme, Domingo Soulé, Asuncion Abad, Francisco Badia.

Alunni il cui lavoro è insufficiente e che hanno avuto 4:

Josefa Tormo, Andrés Garcia.

E, per ultimo, con il voto 3, José Garriga, che non si applica in nulla e non tiene conto di nessuna osservazione.

Seconda divisione

Voto 5:

Aurora Fontecha - Molto intelligente ma chiaccherona.

Maria Molinas - Alunna nuova che ci soddisfa; il mese prossimo senz'altro avrà un voto più alto.

Amadeo Amoros - Ha fatto qualche sembianza di progresso, ma la sua condotta continua ad essere irregolare.

Francisca Abad - Lavoro poco profittevole; condotta sconveniente - Voto 3.

Citiamo i nomi degli alunni che non hanno potuto avere il voto questo mese:

Manuel Molés - Alunno applicato e di buona condotta; siamo fiduciosi che progredirà.

Antonio Capdevila - Molto distratto; si applica poco al lavoro.

José Valls - Si applica molto; speriamo progredisca.

Gustavo Sainz e Juan Sainz - Non c'è stato il tempo per fare previsioni.

Classe dei piccoli

Voto 6 con la menzione di buoni alunni:

Ramon Gironés, Dolores Molas, Fernando de Buen, Virgilio Garcia.

Voto 5 con la menzione: chiaccherano:

Mariano Garcia e Mercedes Molas.

Voto 3 - Alunni che non si applicano:

Carmen Arenys, Daniel Garcia, Aurea Canibell, Joaquin Berche.

Voto 2 - Quelli che si applicano di meno:

Vicente Garcia e Juan Armengol.